

mons. Andrea Spada

**laurea honoris causa
in Scienze della
comunicazione
a.a. 2001/2002**

- [lectio magistralis](#)
- [elogio](#)



Monsignor Andrea Spada **Lectio Magistralis**

Le vie della Comunicazione sono infinite

Sono profondamente grato alla Università degli Studi di Bergamo per aver voluto promuovere con così alto onore anche questo antico scolaro della Comunicazione.

Ringrazio il Magnifico Rettore, il Senato Accademico e i Docenti di questa Università di Bergamo che, dal giornale, ho visto nascere e crescere diventando uno degli avvenimenti più importanti in assoluto della storia e della vita della nostra Bergamo. Quanto alla laurea ad honorem, è stato veramente importante ascoltare dalle dichiarazioni del Rettore al giornale che essa viene vista, nella sua interezza, nel tentativo di consolidare quel rapporto con il territorio che l'Università, da tempo, sta cercando di instaurare, nella convinzione che, nel contesto attuale, solo attraverso un fitto dialogo con la propria terra si riesce a far crescere l'Ateneo. Tutto questo è profondamente bello e dà gioia.

È il segno prezioso che l'Università non intende essere soltanto l'alta cattedra che è, ma una vera e propria istituzione che vive l'oggi, le prospettive di domani, ma anche la memoria del passato nella storia della propria terra. Dal dialogo fitto dell'Università con il proprio territorio non poteva però mancare una delle nuove discipline che salutiamo oggi con particolare gioia. Cioè la Comunicazione.

Quando, nel 1960, con tre colleghi direttori dei quotidiani "Il Giornale di Brescia", "La Gazzetta di Mantova" e "La Gazzetta di Parma", siamo stati invitati dal Dipartimento di Stato americano alla visita di un mese negli Stati Uniti, abbiamo visitato alcune Università e ci siamo sentiti regolarmente chiedere se in Italia c'erano scuole di giornalismo o anche in genere degli altri strumenti della Comunicazione. Rispondevamo che c'erano, sì, alcuni tentativi di scuole private, ma niente di ufficiale. Meno che mai a livello universitario. Noi italiani entravamo nella professione giornalistica con un piccolo esame molto simile a quelli che le Camere di Commercio richiedono per i normali mestieri. Non ci nascondevamo la loro generale sorpresa. Come era possibile che una professione così carica di conseguenze di ogni genere venisse ignorata dai grandi studi universitari? Ci salvavamo con la giustificazione che allora correva e cioè che il giornale è la vera scuola del giornalismo. Il che è

anche vero, specialmente nella Comunicazione così legata ai suoi strumenti. La stampa alla tipografia e così per tutti i vari tipi della Comunicazione.

Ma, a parte il fatto che le redazioni non sono poi, dati i loro ritmi di lavoro e l'assillo in cui lavorano i giornalisti, ambienti ideali per una scuola, adesso i corsi universitari delle scienze della Comunicazione sono tutt'altra cosa. La Comunicazione è un fatto culturale, è scienze, è anche arte. Ed è un grande bene. Ogni giornalista sa quanto bene può fare un giornale. In 51 anni di direzione di un giornale ho avuto tanti motivi per ringraziare il Signore del bene che il giornale può fare. La nuova disciplina ai massimi livelli di studio costituisce un grande stimolo anche per il morale del Comunicatore. Il suo lavoro è affascinante ma anche fragile. Il giornale nasce come una creatura nuova ogni mattina. Sul tronco del giornale spuntano foglie tutte nuove sulle quali il giornalista scrive. All'alba si staccano, corrono dappertutto ma vivono lo spazio di un mattino. Il giornalista non può rincorrere le foglie che si staccano dall'albero, non sa dove finiscono e spesso si domanda se è proprio vero che "scripta manent".

È però vero che anche le vie della Comunicazione sono infinite. Nella visita con i colleghi in America stavamo visitando l'immensa Biblioteca del Congresso di Washington quando la guida ci informò che in una sala c'erano anche raccolte di giornali italiani. Andammo a vedere. Ben rilegate in grossi volumi c'erano raccolte di tre giornali: "Il Corriere della Sera", "La Stampa di Torino" e "L'Eco di Bergamo". Ci guardavamo increduli. Come poteva accadere che un giornale di provincia sorvolasse ogni mattina i cieli per portarsi sugli scaffali di una lontana biblioteca? Non c'era tempo di scoprire questo mistero. E poi non volevo premere troppo sui miei colleghi, divertiti, ma anche naturalmente rimasti un po' male. Non pensai più di chiarire questo bel mistero che in fondo mi piaceva rimanesse tale.

Ma ogni giornalista conosce tante vie vicine alla Comunicazione. L'importante è che essa non faccia la fine di un "passa la parola" o il grido di uno strillone all'angolo di una strada o in una piazza. Ad ingrandire la gioia di questi giorni a Bergamo del fitto dialogo tra l'Università e la sua terra ci sono poi tanti altri motivi. Il primo è che Bergamo ha già avuto da tempo il privilegio di diventare diventare una città della Comunicazione. Centoventi anni fa, in una piccola aula di scuola, a Bergamo, un professore, il grande Nicolò Rezzara, fondava il giornale "L'Eco di Bergamo", che doveva diventare la voce e la Comunicazione quotidiana della grande opera sociale che il professor Rezzara stava costruendo. Ma il piccolo giornale diventò presto addirittura un impegno d'amore a livello familiare. I genitori trasmettevano ai figli la loro partecipazione al giornale.

Proprio qui, adesso, vivo la gioia delle altre due lauree a carissimi amici. Essi hanno tanti meriti, ma nelle loro famiglie e nella loro vita c'è anche quello dell'amore della Comunicazione. Quando nel 1938 andai al giornale, presidente era il padre di Emilio Zanetti. Stava salvando il giornale in una delle ore più difficili della sua vita. Era bruciato nelle piazze ed era un momento grave di pericoli anche per le persone. Senza spaventarsi il presidente continuò a salvare il giornale senza mai chiedere al giornale la minima rinuncia alla sua libertà. E quando venne il momento trasmise al figlio quell'impegno al giornale. Emilio Zanetti è sempre stato da allora nel Consiglio d'amministrazione per tutti gli anni, divenendo uno dei promotori delle varie trasformazioni tecnologiche. È ora Presidente del giornale.

Così avvenne per un'altra grande famiglia. Ancora al mio arrivo al giornale, con il Presidente Zanetti, c'era un'altra grande figura di amico della Comunicazione, il cavaliere del lavoro Pietro Radici. Fu l'anima e l'aiuto in tutti i momenti più critici della vita del giornale. Poi trasmise questa sua passione alla stampa ai suoi due figli, Gianni e Miro, tutti e due entrati nel Consiglio. Miro trovò anche modo di potenziare altri due strumenti della Comunicazione a Bergamo: la radio e Bergamo tivù. Ma non finirei mai se volessi fare i nomi dei tantissimi collaboratori che hanno amato il giornale.

E per Bergamo e anche per la Comunicazione c'è il grandissimo privilegio di essere la città di Papa Giovanni, il grande Papa e Comunicatore della "Inter Mirifica" che, quando indisse il Concilio Ecumenico Vaticano II, volle che la Comunicazione fosse il primo dei documenti ad essere studiati e

votati dalla grande assemblea. Ho conosciuto tante volte l'amore di Papa Giovanni per la Comunicazione, dal Vangelo a tutti i campi della Verità e del progresso dell'uomo. E sono certo che Papa Giovanni gioisce grandemente del nuovo impegno che l'Università affronta per la Comunicazione. È questo il motivo più profondo anche della mia gioia. Sono riconoscente alle Autorità, al mio Vescovo, ai colleghi giornalisti, a tutta la famiglia de "L'Eco di Bergamo" e al suo carissimo Direttore, ai lettori e ai tanti amici collaboratori che hanno voluto questa mattina con tanta bontà portarmi il segno del loro affetto e la loro partecipazione al gesto di onore della Università.

Grazie di grandissimo cuore.

Elogio di Andrea Spada

da parte del Prof. Giorgio Mirandola
Docente di Letteratura francese



Da parecchi anni ormai Monsignor Andrea Spada occupa un posto preminente nel mondo civile, culturale e sociale bergamasco. La sua lunghissima carriera di giornalista e di ecclesiastico, la sua spiccatissima personalità, il coraggio e la coerenza con cui ha sempre difeso i propri principi, gli hanno conferito una fama indiscutibile e indiscussa.

Nato nel 1908 a Schilpario (quindi conterraneo di un altro illustre uomo di Chiesa benemerito della cultura, il cardinale Angelo Mai), ordinato sacerdote nel 1931, don Andrea Spada cominciò a occuparsi di giornalismo nel 1935, come direttore del settimanale cattolico *"La Domenica del Popolo"*. Il 30 novembre 1938, data storica, assunse la direzione dell'*"Eco di Bergamo"*, direzione che lascerà il 28 ottobre 1989, dopo quasi cinquantuno anni. Questa lunghissima attività professionale alla guida della stessa testata dimostra in modo inconfondibile il prestigio da cui sempre Andrea Spada è stato circondato. Nel mondo della carta stampata, è noto, i rapidi avvicendamenti di direttori sono molto frequenti.

Cambiamenti di proprietà, crisi economiche, mutamenti di clima politico, a volte semplicemente mode, determinano vere e proprie rivoluzioni negli assetti dei giornali, nelle quali i direttori sono subito coinvolti. Avere guidato un quotidiano dagli anni delle "inique sanzioni" sino alla vigilia di "mani pulite" è un record di estremo valore, non per nulla registrato anche dal Guinness dei Primati. L'*"Eco di Bergamo"*, costruito passo dopo passo da monsignor Spada, è senza dubbio un giornale di provincia, con tutti i limiti di questo tipo di quotidiano. Non si dimentichi però che i giornali di provincia sono da sempre, in Italia, un pilastro dell'informazione e un fondamentale fattore di crescita civile. Certo, molti acquistano questi giornali per i necrologi o per commento sulla partita della squadra di calcio favorita. Ma poi leggono anche le cronache che riguardano il Comune, il commento politico, le notizie dall'estero. Si crea così un'abitudine, che finisce per attutire le distanze geografiche e sociali, e per consolidare nei cittadini la coscienza di appartenere ad una medesima collettività. La responsabilità del giornale di provincia è dunque grandissima, e il suo compito estremamente delicato. La forza dell'*"Eco di Bergamo"* e il primato di cui esso ancora oggi gode sul territorio, dimostrano che il lavoro di monsignor Spada ha dato ottimi frutti. Da punto di vista tecnico, l'*"Eco"* è da sempre uno dei più evoluti quotidiani d'Italia. Passato all'offset quando ancora tutti gli altri giornali impiegavano i flani, l'*"Eco"* è stato all'avanguardia anche nell'uso del colore, nella qualità della carta, nella leggibilità della stampa, nell'organizzazione interna. La sua fitta rete di corrispondenti gli ha sempre consentito una invidiabile tempestività nell'informazione locale, mentre l'appartenenza alla grande famiglia della

stampa cattolica gli ha permesso di condividere servizi e firme di importanza internazionale.

Abilissimo nel dirigere il proprio giornale, monsignor Spada è stato anche un articolista di grandi qualità e uno scrittore di singolare impegno. La firma "**Gladius**" è ancora nella memoria di tutti: i pezzi così siglati si distinguevano subito per la loro autorevolezza, per la forza, per la capacità di riassumere in poche parole i termini esatti di un problema. Le convinzioni di monsignor Spada sono sempre state fermissime, e lo hanno portato più di una volta alla polemica: ma anche in questi casi egli ha sempre saputo difendere le proprie idee senza lasciarsi coinvolgere in quelle forme di inutile rissosità che purtroppo sembrano dilagare nel giornalismo di oggi.

Celebre direttore di giornale, monsignor Spada non ha mai dimenticato di essere prima di tutto un sacerdote. Durante la guerra è stato per più di tre anni cappellano militare, prima nell'Ospedale da campo della divisione "Marche", poi in marina sulla nave ospedale "Virgilio", infine presso la Scuola Sommersibili di Pola, imbarcato sul sottomarino "Jalea". In seguito a questa fervida attività gli sono state conferite due croci di guerra. In campo più propriamente ecclesiale, bisognerà citare il suo contributo al Concilio Vaticano II, prima come membro della Commissione Preparatoria del Concilio per il Segretariato della stampa, poi come Perito per il Concilio stesso. Negli stessi anni del Concilio è stato nominato Presidente della Conferenza dei Direttori di Quotidiani Cattolici. Ha diretto anche le riviste "Madre" di Brescia, il settimanale "Luce", il quotidiano "L'Ordine" di Como e la "Radio Alta" di Bergamo.

Tra le sue pubblicazioni vanno citati due importanti libri: **Palestina porta del Mondo** del 1978 e **La liturgia osservata dai banchi**, del 1979. L'elenco delle onorificenze e dei titoli che gli sono stati conferiti è lunghissimo: Grand'Ufficiale della Repubblica, Protonotario Apostolico, Commendatore dell'Ordine del Santo Sepolcro, Medaglia del Consiglio dei Ministri.

In questo cursus honorum eccezionale manca una sola cosa: un titolo accademico. Monsignor Spada ha infatti studiato presso il Seminario Vescovile di Bergamo, in tempi in cui i sacerdoti non erano soliti addottorarsi. Anche per questa ragione, ma considerando soprattutto lo straordinario contributo dato da Monsignor Spada alla cultura della nostra città, in settant'anni di continuo e proficuo lavoro, la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Bergamo ha deciso di conferirgli una Laurea Honoris Causa, nell'ambito del Corso di Laurea che proprio quest'anno viene inaugurato in "Scienza della Comunicazione". Questa dizione sembra particolarmente appropriata: Monsignor Spada è stato infatti un grande giornalista, e un maestro della Comunicazione. Egli è dunque il primo laureato di questo corso: è auspicio di tutti noi che gli studenti possano trarre profitto dal suo esempio e seguire le vie da lui indicate.

In considerazione di tutto ciò, in nome di tutti i colleghi della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Bergamo, prego il Magnifico Rettore di procedere al conferimento della Laurea Honoris Causa in Scienza della Comunicazione a Monsignor Andrea Spada.